

LA VIOLENZA DOMESTICA: CARATTERISTICHE, CAUSE E CONSEGUENZE

LA VIOLENZA DOMESTICA

Cosa sono le relazioni affettive, di intimità e di amore? Ci sono nella vita incontri stimolanti che ci spingono a dare il meglio di noi, ci sono anche incontri che ci minano e che possono finire col distruggerci.

E' abbastanza comune e normale che si verificano conflitti in famiglia, poiché il conflitto stesso è evolutivo e consente la crescita personale e del gruppo. Ciò va distinto dalla violenza coniugale: non sono le botte o le parole offensive, bensì l'asimmetria nella relazione. In un conflitto di coppia, l'identità di ognuno è preservata, l'altro viene rispettato in quanto persona, mentre questo non avviene nella relazione violenta, quando lo scopo è dominare o annichire l'altro (Hirigoyen, 2005).

La World Health Organization (WHO, 1996) definisce violenza domestica "Ogni forma di violenza fisica, psicologica o sessuale che riguarda tanto soggetti che hanno, hanno avuto o si propongono di avere una relazione intima di coppia, quanto soggetti che all'interno di un nucleo familiare più o meno allargato hanno relazioni di carattere parentale o affettivo".

La famiglia viene spesso identificata con un luogo di protezione, dove le persone cercano amore, accoglienza, sicurezza, riparo ed è il luogo dove prendono forma e si stabiliscono i primi legami di attaccamento. In alcuni casi diviene un luogo che mette in pericolo la vita e produce alcune delle più drammatiche forme di violenza commesse sulle donne e sulle bambine. La violenza nell'ambiente domestico è nella maggior parte dei casi commessa ad opera degli uomini che con le vittime hanno, o hanno avuto, un rapporto di fiducia, di intimità e di potere: mariti, fidanzati, padri, suoceri, patrigni, fratelli, zii, figli, o altri parenti. Anche le donne possono essere violente, ma i loro atti ammontano ad una percentuale minima dei casi.

LE VARIE FORME DI VIOLENZA

La violenza assume molteplici forme e modalità, sebbene la violenza fisica sia la più riconoscibile. Per violenza fisica si intende l'uso di qualsiasi atto guidato dall'intenzione di fare del male o terrorizzare la vittima. Atti riconducibili alla violenza fisica sono: lancio di oggetti, spintonamento, schiaffi, morsi, calci o pugni, colpire o cercare di colpire con un oggetto, percosse, soffocamento, minaccia con arma da fuoco o da taglio, uso di arma da fuoco o da taglio. Tali forme ricorrono nei reati di percosse, lesioni personali, violenza privata, violazione di domicilio, sequestro di persona.

La violenza sessuale comprende l'imposizione di pratiche sessuali indesiderate o di rapporti che facciano male fisicamente e che siano lesivi della dignità, ottenute con minacce di varia natura. L'imposizione di un rapporto sessuale o di un'intimità non desiderata è un atto di umiliazione, di sopraffazione e di soggiogazione, che provoca

nella vittima profonde ferite psichiche oltre che fisiche. Pregiudizio sociale in molti contesti è che il sesso forzato all'interno del matrimonio non è considerato come una violenza. Il presupposto è che una volta che la donna si vincola con un contratto di matrimonio, il marito ha il diritto di avere accesso sessuale illimitato alla moglie, ma l'atto sessuale non violento è rappresentato dalla dimensione della libertà individuale.

La violenza psicologica racchiude ogni forma di abuso che lede l'identità della donna, come gli attacchi verbali (la derisione, la molestia verbale, l'insulto, la denigrazione) finalizzati a convincere la donna di "non valere nulla", per meglio tenerla sotto controllo. Violenza psicologica è isolare la donna, allontanarla dalle relazioni sociali di supporto o impedirle l'accesso alle risorse economiche e non, in modo da limitare la sua indipendenza. Spesso la gelosia e l'ossessività sono considerati manifestazioni d'amore, mentre il controllo eccessivo, le accuse ripetute di infedeltà ed il controllo delle sue frequentazioni rappresentano una modalità di relazione patologica. Violenza psicologica è anche essere tradita, subire menzogne, inganni, giornate di silenzio, sopportare il rifiuto di dare un aiuto domestico o educativo nella crescita dei figli, subire pedinamenti, inseguimenti, sottrazione di documenti. Altre violenze psicologiche sono: minacce verbali di abuso contro di lei e contro la sua rete amicale e/o familiare, minacce ripetute di abbandono o di divorzio; danneggiamento o distruzione degli oggetti di proprietà della donna; violenza sugli animali cari alla donna e/o ai suoi figli. Nella violenza psicologica tali modalità non rientrano in un impeto d'ira momentaneo, che si può verificare nelle situazioni di conflittualità tra partner, ma sono dinamiche costanti e intenzionali, con l'obiettivo di sottomettere l'altro e mantenere il proprio potere e controllo. Una particolare forma di violenza psicologica, attuata prevalentemente dall'ex partner dopo la fine di una relazione, è lo stalking, ovvero un comportamento controllante messo in atto dal persecutore nei confronti della vittima da cui è stato rifiutato. Spesso le condotte dello stalker sono subdole, volte a molestare la vittima e a porla in uno stato di soggezione, con l'intento di compromettere la sua serenità, farla sentire braccata, comunque non libera.

La violenza economica è difficile da registrare come una forma di violenza: pregiudizio sociale è che la gestione delle finanze familiari spetti all'uomo. La violenza economica, invece, riguarda tutte quelle situazioni in cui si limita o si nega l'accesso alle finanze familiari, si occulta la situazione patrimoniale e le disponibilità finanziarie della famiglia. La gelosia e la volontà di isolare e controllare la donna mette in atto meccanismi di divieto, ostacolo o boicottaggio del lavoro fuori casa della partner. Altre forme di violenza economica sono il mancato adempimento ai doveri di mantenimento stabiliti dalla legge; lo sfruttamento della donna come forza lavoro nelle attività economiche di gestione familiare senza dare in cambio nessun tipo di retribuzione; l'appropriazione dei risparmi o dei guadagni del lavoro della donna per usarli a proprio vantaggio; l'attuazione di ogni forma di tutela giuridica ad esclusivo vantaggio personale e a danno della donna (per esempio l'intestazione di immobili). La forma economica di

controllo diretto, che limita e/o impedisce l'indipendenza della donna, spesso non permette la sottrazione da una relazione distruttiva di maltrattamento.

Se da una parte le conseguenze della violenza fisica sono più "visibili" delle ferite psicologiche, dall'altra forme di violenza come le ripetute umiliazioni e i continui insulti, l'isolamento forzoso, le limitazioni della mobilità sociale, le costanti minacce di violenza e di percosse, la privazione di risorse economiche proprie, sono più sottili ed insidiose. La natura intangibile di queste forme di violenza le rende più difficili da definire e da denunciare, e spesso la donna viene portata ad una situazione di instabilità ed impotenza mentale.

LA VIOLENZA NELL'ARCO DI VITA DI UNA DONNA

La violenza contro le donne è spesso un ciclo di maltrattamenti che si manifesta in molte forme nel corso della loro vita. L'idea comune è che tali violenze avvengano da parte di estranei, ma i dati statistici dimostrano che gran parte delle violenze hanno luogo in ambito "domestico", inteso come contesto di relazioni caratterizzate da vicinanza ed intimità. Effetti della violenza in famiglia si verificano già durante la gravidanza della donna, con conseguenze dannose sul feto (malformazioni, ritardi psico-motori, disabilità...). Durante l'infanzia, le bambine possono essere vittime di violenze fisiche, psicologiche, sessuali, che comprendono la pedo-pornografia sia reale che virtuale. In talune culture si verificano forme di violenza contro le bambine che possono comprendere: la malnutrizione forzata, la mancanza di accesso all'assistenza sanitaria e all'istruzione, l'incesto, la mutilazione genitale femminile, il matrimonio precoce e la costrizione alla prostituzione o al lavoro coatto. Alcune donne proseguono poi una vita adulta di sofferenze, percosse, stupri e anche omicidi per mano di persone intime. Già durante le prime relazioni sentimentali, si osservano segnali di rischio di violenze fisiche e psicologiche. Diverse forme di maltrattamenti perpetrati a danno delle donne in età adolescenziale ed adulta sono: sesso legato a ragioni economiche (per es. studentesse che hanno rapporti sessuali con uomini più maturi in cambio del denaro per gli studi); incesto; vessazioni sessuali sul lavoro; stupro; molestie sessuali; prostituzione e pornografia forzata; tratta di donne; stupro coniugale; maltrattamenti di donne invalide; gravidanza forzata. E poi, nell'ultima parte della vita, anche le vedove e le donne anziane possono subire gravi vessazioni fisiche e/o psicologiche. La donna può apparentemente disporre della libertà di interrompere la relazione coniugale, ma in realtà viene tenuta "prigioniera" dalla paura di subire ulteriori violenze contro lei stessa e contro i suoi bambini, oppure dalla mancanza di risorse o di sostegno da parte della famiglia, della comunità o da parte del sistema giuridico. La vergogna, la paura di subire vendette, la mancanza di informazione sui propri diritti, la scarsa fiducia nel sistema giuridico, o la paura di esso, nonché i costi legali implicati, rendono le donne ulteriormente vittime ed isolate nel chiedere aiuto.

LE CAUSE DELLA VIOLENZA DOMESTICA

Non esiste un' unica causa alla quale ricondurre la violenza nei confronti delle donne, soprattutto in ambito familiare. Molteplici fattori, complessi e interconnessi, di natura sia istituzionale che sociale o culturale, hanno mantenuto le donne in una posizione di particolare vulnerabilità alla violenza rivolta contro di esse. Tutti questi fattori sono manifestazioni di rapporti di forza storicamente squilibrati tra i sessi. Tra di essi troviamo: le forze socioeconomiche, l'istituzione della famiglia nella quale trovano espressione i rapporti di forza, la paura ed il desiderio di controllo della sessualità femminile, l'idea della inerente superiorità del maschio, e leggi e culture tradizionali che hanno sempre negato a donne e bambine uno stato giuridico e sociale di indipendenza. La mancanza di risorse economiche rafforza la vulnerabilità delle donne e la loro difficoltà di sottrarsi ad una relazione violenta. E' vero anche il contrario: la crescente importanza del ruolo economico e della indipendenza delle donne viene percepita come una minaccia e stimola un incremento della violenza maschile. In particolare, quando il partner maschile è disoccupato sente sfuggirsi di mano il potere simbolico di possesso nella famiglia.

Esperienze avute durante l'infanzia, come l'aver assistito a scene di violenza domestica o aver subito maltrattamenti fisici e sessuali, sono identificabili come fattori di rischio per i bambini. Da tali esperienze i bambini a volte imparano a ricorrere alla violenza come modo di affrontare i conflitti e di affermare la propria virilità. Anche il consumo eccessivo di alcool e di altri stupefacenti è stato individuato come fattore scatenante di un comportamento aggressivo e violento dell'uomo nei confronti delle donne e dei bambini.

L'isolamento delle donne nelle loro famiglie e comunità contribuisce notoriamente a favorire la violenza, specialmente se le donne in questione hanno limitate possibilità di entrare in contatto con la famiglia o con le organizzazioni locali. Le cause delle violenze riguardano proprio la limitazione nella socializzazione e nel bisogno di rapportarsi all'esterno della relazione coniugale e/o sentimentale. Tale limitazione riguarda spesso altri gruppi di donne, sia nelle reti formali (famiglia) che informali (associazioni o gruppi), che possono rappresentare un modello diverso di relazione, basato sulla parità e sull'accoglienza della differenza, modelli che contrastano la tipologia relazionale violenta.

Fino a tempi recenti, la distinzione tra pubblico e privato che sta alla base della maggioranza dei sistemi giuridici ha costituito un grande ostacolo per l'affermazione dei diritti della donna. Sono recenti le misure che hanno legittimato il reato di violenza di genere e femmineicidio, tra cui la Convenzione di Istanbul del 2011 a livello internazionale e la legge 119/2011 a livello nazionale. Tuttavia, nell'esperienza comune

spesso avviene che i funzionari incaricati di applicare la legge si schierino a fianco del responsabile dei maltrattamenti, a causa di pregiudizi e poca conoscenza delle dinamiche sottese alla violenza domestica. Inoltre, nonostante il riconoscimento del reato e la maggiore applicabilità delle pene, non si verifica una diminuzione dei casi di violenza domestica, in quanto alla base del pensiero comune c'è l'idea che, quando la violenza si verifica in una relazione intima, è più facilmente giustificabile un violento un atteggiamento tra partner.

LE CONSEGUENZE DELLA VIOLENZA IN FAMIGLIA

La conseguenza più significativa della violenza contro le donne e le bambine è la negazione dei loro diritti umani fondamentali, in quanto ogni forma di maltrattamento rappresenta un danno non solo alle donne ed alle bambine, ma complessivamente all'intera società. Infatti, la violenza contro le donne ostacola il progresso dello sviluppo umano ed economico. La partecipazione femminile è divenuta un elemento centrale di tutti i programmi di sviluppo sociale, che siano ambientali, di lotta contro la povertà o volti a migliorare le strutture amministrative. Ostacolando la piena partecipazione delle donne, i paesi gettano al vento la metà del capitale umano della loro popolazione.

Importanti conseguenze della violenza domestica si riscontrano nella salute fisica e psichica delle donne e dei bambini. La tipologia dei danni subiti va dagli ematomi e dalle fratture all'invalidità permanente, come la perdita parziale dell'udito o della vista, o lo sfiguramento dovuto alle bruciature. Le complicanze mediche derivanti dalle mutilazioni genitali femminili possono andare dall'emorragia e la sterilità al grave trauma psicologico. In molti paesi gli studi hanno rilevato elevati livelli di violenza durante la gravidanza, con gravi rischi per la salute sia della madre che del feto. Nei casi peggiori, tutti questi esempi di violenza domestica possono portare alla morte della donna per mano del suo partner o ex-partner. Le aggressioni sessuali e gli stupri possono provocare gravidanze indesiderate, e le pericolose complicanze conseguenti alla pratica dell'aborto illegale. Le ragazze che hanno subito vessazioni sessuali nella loro infanzia hanno maggiori probabilità di tenere comportamenti a rischio come rapporti sessuali precoci, e sono soggette ad un maggiore rischio di avere gravidanze indesiderate o precoci. Le donne che subiscono situazioni violente hanno minori probabilità di ricorrere a metodi di contraccezione o di riuscire a ottenere l'impiego di precauzioni nei rapporti sessuali, correndo così un elevato rischio di contrarre malattie sessualmente trasmissibili e l'HIV/AIDS.

L'impatto della violenza sulla salute mentale delle donne ha conseguenze gravi e fatali. Le donne che sono state percosse subiscono elevati livelli di stress e di malattie legate allo stress, come la sindrome da stress post-traumatico, attacchi di panico, depressione,

disturbi del sonno e dell'alimentazione, elevata pressione sanguigna, alcolismo, abuso di stupefacenti e scarsa autostima. Per alcune donne, fatalmente depresse e svilite dai maltrattamenti, non sembra esistere altra via di fuga da una relazione violenta che il suicidio.

I bambini che hanno assistito a scene di violenza domestica o che ne sono stati vittima in prima persona, denotano problemi di salute e di comportamento, tra cui disturbi di peso, di alimentazione o del sonno. Possono avere difficoltà a scuola e non riuscire a sviluppare relazioni intime e positive. Possono cercare di fuggire o anche mostrare tendenze suicide.

In molte vittime di violenza domestica si sviluppa la Sindrome da Stress Post-Traumatico complesso, che si differenzia dal PTSD per traumi severi, prolungati e ripetuti, soprattutto di natura interpersonale. Possono essere presenti le seguenti caratteristiche:

- **Alterazioni nella regolazione delle emozioni:** quindi difficoltà di modulare la rabbia e la paura, comportamenti autolesivi, comportamenti o preoccupazioni suicidarie, difficoltà nella modulazione del coinvolgimento sessuale, tendenza eccessiva a comportamenti a rischio.
- **Disturbi della coscienza e dell'attenzione:** amnesie di alcuni momenti o anni della propria vita, episodi dissociativi transitori, depersonalizzazione.
- **Somatizzazioni:** disturbi al sistema digerente, dolori cronici, sintomi cardiopolmonari, sintomi da disfunzioni sessuali.
- **Alterazioni della percezione di sé:** senso d'impotenza e scarsa efficacia personale, sensazione di essere danneggiati, senso di colpa e di responsabilità eccessivi, vergogna pervasiva, idea di non poter essere compresi.
- **Alterazioni nella percezione delle figure maltrattanti:** tendenza ad assumere la prospettiva dell'altro (<<me lo sono meritato>>), idealizzazione del maltrattante, timore di danneggiare il maltrattante.
- **Disturbi relazionali:** incapacità o difficoltà ad aver fiducia negli altri, tendenza ad essere rivittimizzata, tendenza a vittimizzare gli altri.
- **Alterazione nei significati personali:** disperazione e senso di inaiutabilità, visione negativa di sé, perdita delle convinzioni personali.

I DATI STATISTICI SULLA VIOLENZA DOMESTICA

Secondo una ricerca del Dipartimento Pari Opportunità e dell'Istituto nazionale di Statistica del 5 giugno 2015 e relativa al quinquennio 2009/2014, il 31,5% delle donne italiane fra i 16 e i 70 anni ha subito violenza fisica o sessuale almeno una volta nel corso della vita. Si tratta di circa 6 milioni e 788 mila persone, una donna su tre. Tra le forme di violenza: il 20,2% ha subito violenza fisica, il 21% violenza sessuale, il 5,4% forme più gravi di violenza sessuale come stupri e tentati stupri. Sono 652 mila le donne che hanno subito stupri e 746 mila le vittime di tentati stupri. I partner attuali o ex commettono le violenze più gravi. Il 62,7% degli stupri è commesso da un partner attuale o precedente. Gli autori di molestie sessuali sono invece degli sconosciuti nella maggior parte dei casi (76,8%). Considerando il totale delle violenze subite da donne con figli, aumenta la percentuale dei figli che hanno assistito ad episodi di violenza sulla propria madre (dal 60,3% del dato del 2006 al 65,2% rilevato nel 2014).

Secondo il **Greivio** - Group of experts on action against violence against women and domestic violence – la violenza domestica “si potrebbe paragonare a una guerra civile a bassa intensità permanente ma, visto che non servono F35 e kalashnikov per contrastarla, sembra meno interessante. L'indagine dice che le violenze più cruente avvengono per mano di partner, presenti e passati, familiari e amici di famiglia, e questo deve far interrogare profondamente la società contemporanea, che vive nella ricerca dell'amore ideale”.

È nel momento della separazione che le violenze diventano più gravi, soprattutto quando la donna denuncia le violenze subite. Dalla ricerca dell'ISTAT emerge che la causa principale o preponderante della separazione è la violenza subita durante il periodo di convivenza e che durante la separazione è frequente il fenomeno dello stalking da parte dell'ex partner.

NORMATIVE INERENTI LA VIOLENZA DOMESTICA

La tematica della violenza contro le donne è stata affrontata a livello sovranazionale già nel 1979, con la *Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW)*, un accordo internazionale che pone l'ineguaglianza e la discriminazione contro le donne all'interno del contesto relativo alla povertà, alla razza, alla salute e alla rappresentazione politica, comprendendo inoltre la discriminazione che avviene all'interno delle mura domestiche.

Dopo dieci anni, nel 1989, il Comitato CEDAW istituito per vigilare sull'applicazione della Convenzione, con la *Raccomandazione Generale n.12*, invita esplicitamente gli

Stati nei rapporti periodici a fornire informazioni sulle leggi e le iniziative a livello nazionale per tutelare le donne da ogni forma di violenza nella vita quotidiana e per fornire loro assistenza e servizi. Already in 1980, the Second World Conference about the Juridical and Social Condition of the Woman, it was established that the violence against the women supposes the crime most silenced of the world. Thirteen years later, the Human Rights World Conference of Vienna supposed the recognition of the rights of the women as Human rights. In the same way, the Convention about the elimination of all the forms of discrimination against the woman (CEDAW), in its general recommendation n° 19, stated in 1993, that " The Violence against the woman is a way of discrimination that prevents seriously the possession of rights and freedoms in equality with man ". This definition includes the violence based on the sex, that is to say, the violence against the woman motivated by her gender or that it affects her in disproportionate form. It includes acts that inflict wounds or sufferings of physical, mental or sexual nature, threaten to commit such acts, coercion and other forms of privation of the freedom. Two years later, in 1995, the Fourth World Conference on the Juridical and Social Condition of the Woman, started a new chapter by shifting women's focus to the concept of gender, recognizing that the whole structure of society, and all the relationships between men and women within that structure, had to be reevaluated.

Il tema della violenza contro le donne è stato approfondito anche nella *Conferenza di Pechino* del 1995, che ha sottolineato che la violenza contro le donne è sia una violazione dei diritti umani della donna, che un impedimento al pieno godimento di tutti i suoi diritti e ha stabilito tre obiettivi strategici: implementare misure integrate per prevenire ed eliminare la violenza contro le donne, studiare le cause e conseguenze della violenza, eliminare la tratta delle donne e assistere le vittime di violenza.

Sulla lotta contro la violenza domestica ricordiamo anche la *Raccomandazione 1582 del 2002* del Consiglio di Europa che propone diversi strumenti per combattere questa forma di violenza, come garantire il patrocinio gratuito alle donne vittima di violenza, aprire centri di ascolto per le donne, sviluppare piani di collaborazione tra le istituzioni e gli organismi non-governativi, incrementare il rapporto tra le istituzioni centrali e quelle locali. Il Consiglio di Europa tra le diverse attività messe in atto per contrastare il fenomeno in esame ha varato una Campagna di sensibilizzazione ed informazione a livello europeo in particolare sul tema della violenza domestica e con la *Raccomandazione 1681 del 2004* ha invitato alla formazione di una Task-Force transnazionale che implementi campagne di sensibilizzazione e che ha il compito di valutare i progressi conseguiti a livello nazionale durante l'implementazione delle stesse.

Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011 adotta la Convenzione di Istanbul, definito "*il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza*"¹, incentrata sulla prevenzione della violenza domestica, sulla protezione delle vittime e sulla punizione dei trasgressori.

La Convenzione è il primo trattato internazionale per contenere una definizione di genere. Infatti l'art. 3, lett. c), il genere è definito come "*ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini*".

Essa caratterizza la violenza contro le donne come una violazione dei diritti umani e come una forma di discriminazione (Art. 3 lett. a). I paesi dovrebbero esercitare la dovuta diligenza nel prevenire la violenza, proteggere le vittime e perseguire i colpevoli (art. 5).

In Italia, la Convenzione di Istanbul è stata ratificata nel mese di luglio 2013, convertita in legge 15 ottobre 2013, n. 119 pubblicata in Gazzetta Ufficiale 15 ottobre 2013, n. 242. Il provvedimento arricchisce il codice di nuove aggravanti e amplia al contempo le misure a tutela delle vittime di maltrattamenti e violenza domestica. Il testo, inoltre, mette in campo risorse per finanziare un piano d'azione antiviolenza e la rete di case-rifugio, reca norme penali di altro genere che intervengono su reati come la rapina o il furto.

Le principali novità riguardano la relazione affettiva: rilevante sotto il profilo penale e' da ora in poi la relazione tra due persone a prescindere da convivenza o vincolo matrimoniale (attuale o pregresso). Per quanto riguarda la violenza assistita, il codice si arricchisce di una nuova aggravante comune applicabile al maltrattamento in famiglia e a tutti i reati di violenza fisica commessi in danno o in presenza di minorenni o in danno di donne incinte. In particolare, l'art. 61 c.p. n. 11 quinquies e la Convenzione di Istanbul affermano che si ha violenza assistita non solo quando il minore vede e vive direttamente sul genitore le percorse, gli insulti e le minacce, le sofferenze cui il genitore è stato esposto, ma anche se queste violenze, pur non avvenendo direttamente innanzi agli occhi del minore, sono da lui conosciute attraverso la percezione dei suoi effetti.

Quanto all'aggravante per lo stalking commesso dal coniuge, viene meno la condizione che vi sia separazione legale o divorzio.

COME INTERVENIRE NELLE SITUAZIONI DI VIOLENZA DOMESTICA

Negli ultimi 5 anni le violenze fisiche o sessuali sono passate dal 13,3% all'11,3%, rispetto ai 5 anni precedenti il 2006. Ciò è frutto di una maggiore informazione, del lavoro sul campo, ma soprattutto di una migliore capacità delle donne di prevenire e combattere il fenomeno e di un clima sociale di maggiore condanna della violenza. Alla maggiore capacità delle donne di uscire dalle relazioni violente o di prevenirle si affianca anche una maggiore consapevolezza. Più spesso considerano la violenza subita un reato (dal 14,3% al 29,6% per la violenza da partner) e la denunciano di più alle forze dell'ordine (dal 6,7% all'11,8%). Più spesso ne parlano con qualcuno (dal 67,8% al 75,9%) e cercano aiuto presso i servizi specializzati, quali i centri antiviolenza (dal 2,4% al 4,9%).

Secondo la L.119/2013, chiunque venga a conoscenza di una violenza domestica ha il dovere di denunciare la situazione alle Forze dell'Ordine, che hanno l'obbligo di intervenire per l'accertamento dei fatti. Raccolta la segnalazione, le Forze dell'ordine, i servizi sociali o qualunque istituzione può indicare alla donna che subisce violenza il centro antiviolenza più vicino, rintracciabile anche attraverso il numero telefonico nazionale 1522.

Il Centro Antiviolenza accoglie la donna in difficoltà prevalentemente in due modalità: la prima prevede un percorso di sostegno psicologico, legale e/o sanitario, con l'obiettivo dell'uscita dalla violenza; la seconda modalità prevede, laddove la donna necessita di protezione e di ospitalità, l'accoglienza presso una casa rifugio presente sul territorio di appartenenza. Il primo obiettivo del percorso di uscita dalla violenza è quello della sicurezza della donna. Sarà indispensabile individuare un progetto da contrattare con la donna, che diviene la protagonista dell'intero percorso; un progetto attuabile tenendo conto del suo quadro generale e delle sue richieste e portarlo a termine. L'ascolto è il punto cardine dell'accoglienza, che deve essere attivo e non indagatorio, senza risposte che interpretino o forniscano soluzioni, e deve dar modo alla donna di elaborare in prima persona il proprio vissuto. L'ascolto attivo non può essere disgiunto da un atteggiamento empatico. È importante che la donna sappia che il Centro è un luogo sicuro e protetto dove sarà creduta e non giudicata e dove vige l'anonimato, perché il segreto professionale è una norma irrinunciabile.

Qualsiasi percorso di uscita dalla violenza, per giungere a buon fine deve prevedere una serie di elementi tra cui fra tutti, c'è quello della motivazione della donna. Senza tale presupposto, nella maggioranza dei casi l'intervento non potrà avere successo. In caso di ospitalità in casa rifugio, è necessario condividere il progetto con i Servizi Sociali competenti, che hanno il dovere di prendere in carico il nucleo familiare, attivando gli interventi socio-sanitari necessari. La casa rifugio un luogo sicuro per le donne per

sottrarsi alla violenza del partner. È un luogo in cui intraprendere con tranquillità un percorso di allontanamento emotivo e materiale dalla relazione violenta e ricostruire con serenità la propria autonomia.

Le case rifugio offrono protezione alle donne maggiorenni con o senza figli/e, italiane e straniere, che subiscono violenza accogliendole presso strutture ad indirizzo segreto. L'ospitalità va in media dai 6 agli 8 mesi. Nelle case rifugio lavorano operatrici esperte e che offrono loro sostegno emotivo e pratico in un delicato momento di passaggio e di cambiamento, con una metodologia di lavoro basata sulla relazione tra donne.